

Contemporaneamente si era creduto che le quote di esportazione delle grandi imprese non soltanto fossero «più importanti» di quelle delle piccole ma più stabili nel tempo, cioè più sicure.

Affiancando l'analisi dei dati ISTAT sulle imprese che hanno esportato con quella dei dati ICE sulle «ditte» esportatrici e cercando di trarne dei paralleli si è voluto anche dimostrare quanto sia difficile assimilare le due fonti e quanto sia stato discutibile in passato estendere i risultati della seconda ai diversi segmenti d'ampiezza delle imprese italiane, come era sempre avvenuto.

Comunque gli elementi più rilevanti emersi dai risultati a cui siamo pervenuti sono da una parte *la perdita di terreno fatta registrare dalle grandi imprese e dall'altra lo sconcertante ruolo che sono venute acquisendo le piccole e medie imprese italiane che esportano* (probabilmente anche favorito dall'aumento della domanda mondiale e dalla dinamica dei tassi di cambio).

Pertanto pur non potendosi disconoscere che in Italia le imprese esportatrici che «contano» sono circa 10.000 (che esiste cioè un elevato grado di concentrazione in termini di imprese, di operazioni compiute), secondo l'ottica di chi osserva gli esportatori, il sistema imprenditoriale italiano, a grandi linee sembra potersi distinguere in due sub-universi: l'uno, formato dai grandi complessi industriali idealmente da molti considerati come «modelli» di riferimento di conduzione aziendale, se non altro perché dovrebbero disporre di strumenti e di mezzi che consentono approcci più moderni ai problemi, che invece ancora una volta manifestano le loro tensioni, i loro scompensi e quindi una fragilità nei traguardi internazionali ormai fin troppo evidente e l'altro, formato da strati distinti di piccole e medie imprese che — non siamo in grado di quantificare a quale prezzo — comunque hanno aumentato i loro interventi sui mercati esteri sino a portarli a raggiungere livelli superiori a quelli conseguiti dalle grandi aziende.

Purtroppo questa realtà potrà meravigliare alcuni ma non chi va osservando il comportamento delle imprese italiane di fronte ai mercati esteri e trova conferma, come già si è riferito nella prima parte di questi studi soltanto in alcuni recenti rapporti sui gradi di concorrenzialità delle imprese di grandi dimensioni.